

VERUSCHKA

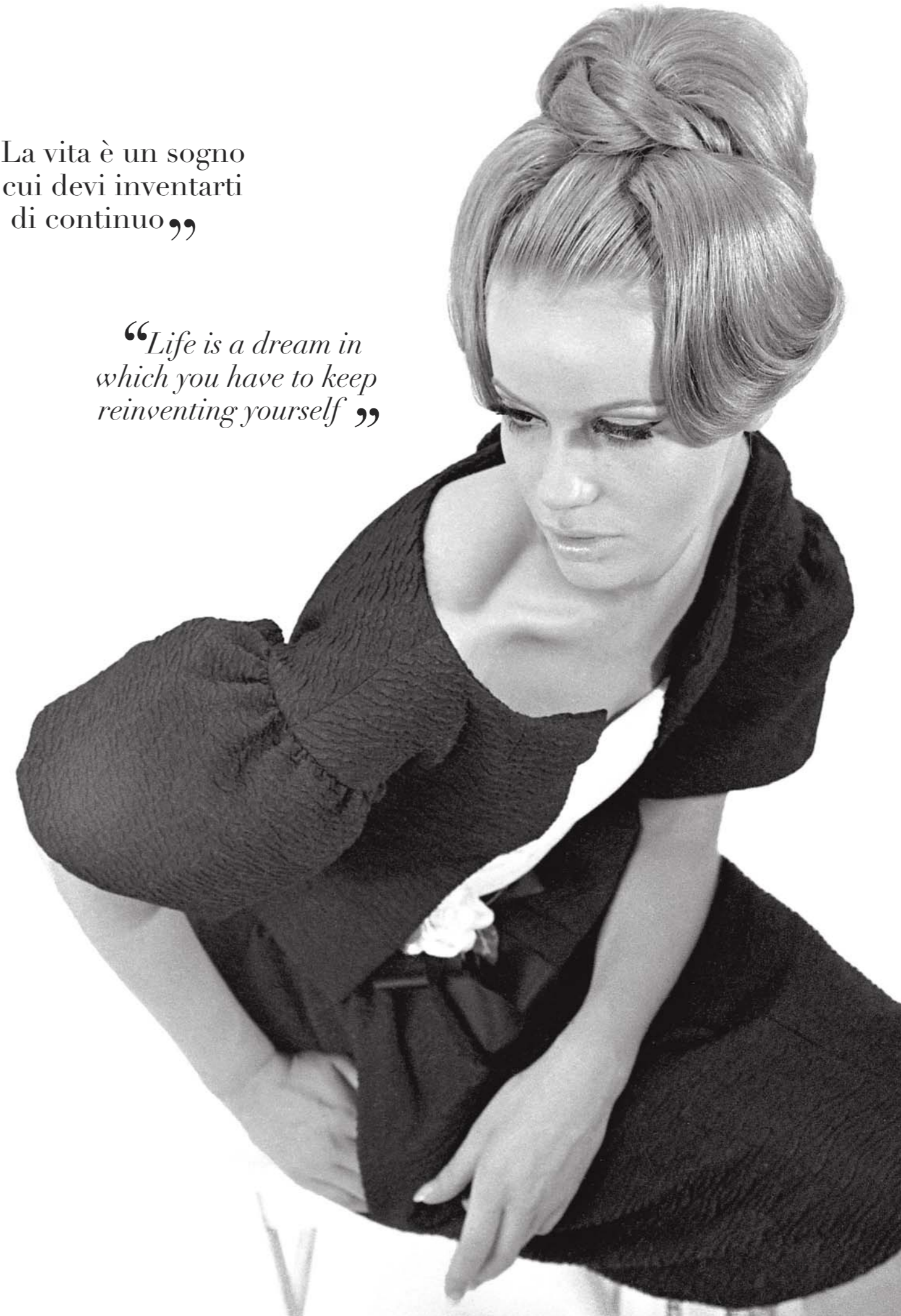
di Flavia Impallomeni

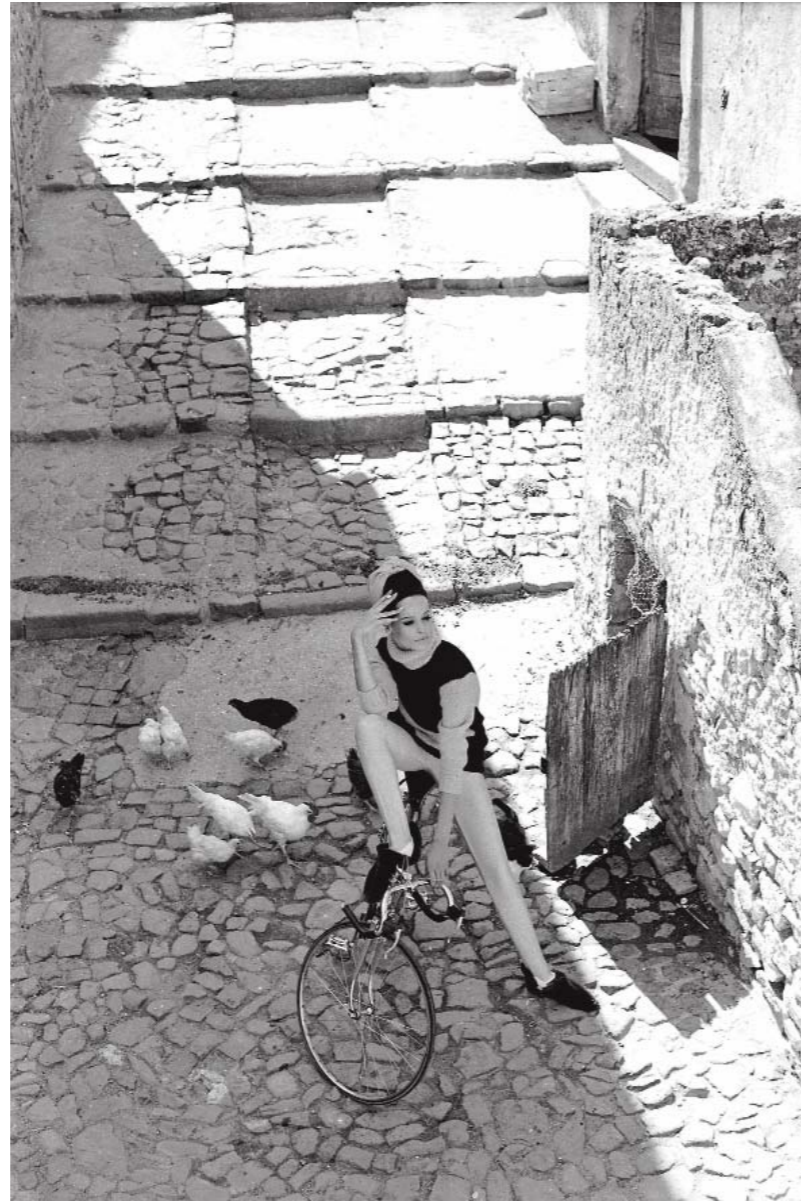
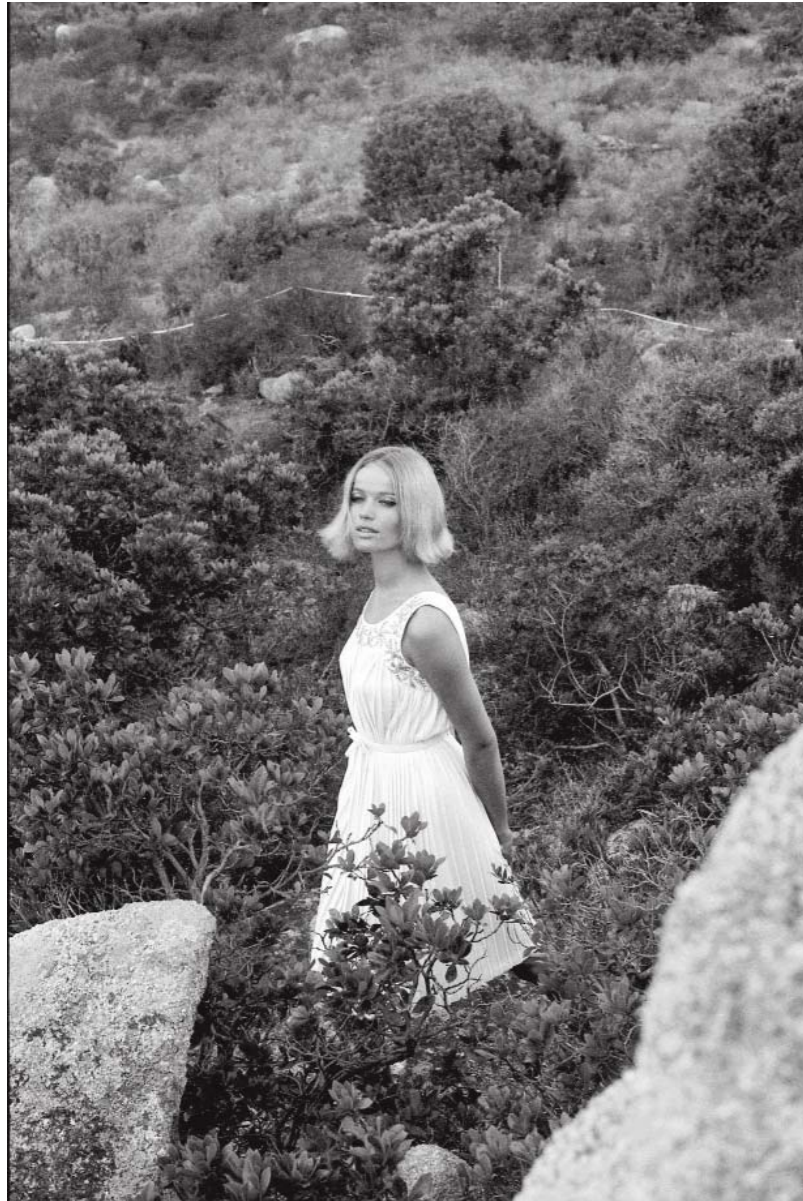
Bellissima, esotica e ribelle. Vera Gottliebe Anna von Lehdorff-Steinort, meglio nota come Veruschka, il nome d'arte che scelse all'inizio della sua carriera negli anni '60 per far credere di avere origini russe e creare un alone di mistero intorno a sé, è forse la prima top model che si possa considerare tale, quando questa categoria doveva ancora essere inventata, e una delle più pagate dell'epoca. *"I am Veruschka, who comes from the border between Russia, Germany, and Poland. I'd like to see what you can do with my face"* ("Sono Veruschka che viene da una regione al confine tra Russia, Germania e Polonia. Mi piacerebbe vedere cosa sei in grado di fare con la mia immagine"), diceva. Statuaria con il suo metro e 85 di altezza e un 44 di piede (che non riusciva proprio ad accettare tanto da sottoporsi a una dolorosa operazione chirurgica per ridurre l'alluce, ndr) è il volto-icona più rappresentativo dei sixties, insieme a Twiggy. Modella, dunque, ma anche attrice e artista, sembra aver preso alla lettera il suo pensiero guida: "La vita è un sogno in cui devi inventarti di continuo".

Very beautiful, exotic and rebellious. Vera Gottliebe Anna von Lehdorff-Steinort, better known as Veruschka, the professional name she chose at the beginning of her career in the sixties to make people believe she had Russian origins and to create a halo of mystery around herself, was perhaps the first of what one could consider a top model, before the category even existed, and one of the highest earners of the time. "I am Veruschka, who comes from the border between Russia, Germany, and Poland. I'd like to see what you can do with my face" she would say. Statuesque, 1.85m tall and taking a size 44 shoe (which she found hard to accept to the extent that she underwent painful surgery to reduce the length of her big toe, ed) she was the face-icon more representative of the sixties together with Twiggy. She was a model but also an actress and artist too apparently following her guiding principles to the letter, "Life is a dream in which you have to keep reinventing yourself".

“La vita è un sogno
in cui devi inventarti
di continuo”

“Life is a dream in
which you have to keep
reinventing yourself”





“Sono Veruschka che viene da una regione al confine tra Russia, Germania e Polonia. Mi piacerebbe vedere cosa sei in grado di fare con la mia immagine”



“I am Veruschka, who comes from the border between Russia, Germany and Poland. I'd like to see what you can do with my face”

Una vita, la sua, che è davvero un sogno, ma è anche segnata dalle sofferenze, un dolore che alle volte non è stata in grado di tenere sotto controllo e dal quale si è sentita travolta, tanto da tentare il suicidio. Nata a Königsberg nel '39, secondogenita di una famiglia della nobiltà prussiana, a soli 5 anni, insieme alle sorelle, viene separata dalla madre dopo l'arresto e l'uccisione del padre accusato di aver partecipato al complotto contro Hitler del 20 luglio '44. Finita la guerra, si sposta, ospite, da amici e parenti e cambia spesso scuola. Nel '59, a Firenze, il fotografo Ugo Mulas la nota e le chiede di poterla ritrarre in alcuni scatti, dando il via alla sua carriera da modella. Ma l'inizio è in salita e questa “diva dallo sguardo freddo e dall'irraggiungibile volto”, come la descriveva Diana Vreeland, non fu subito apprezzata e capita. Ci vorrà il cameo del 1966 in *Blow Up* di Michelangelo Antonioni, con un'unica battuta pronunciata - “I'm in Paris” - a renderla immortale. E poi le indimenticabili pose negli scatti di Franco Rubartelli, con il quale ebbe una storia d'amore molto chiacchierata, e quelli di un giovane Richard Avedon. “Fashion isn't about being beautiful. It's about never being forgotten once a photographer has seen you” (La moda non è una questione di bellezza. Ma di non essere dimenticati una volta che un fotografo ti ha visto”), disse una volta.

Senza mai accettare una rappresentazione di sé predefinita e senza mai rimanere legata al proprio aspetto che, al contrario, muta instancabilmente come un serpente con la sua pelle, arrivando addirittura a trasformarsi in tigre, leopardo e lucertola quando, dopo aver detto addio alle passerelle alla metà degli anni '70, rimane affascinata dal body-painting, l'immagine di Veruschka non si può facilmente dimenticare. Ad avvicinarla a questa forma d'arte fu Dalì, che l'aveva scelta come protagonista di una delle sue performance in cui, seminuda, l'aveva ricoperta di schiuma da barba. Fu lui, racconta la modella, a farle capire che poteva utilizzare il suo corpo come uno strumento d'arte.

A renderle omaggio oggi è il volume formato coffee-table *From Vera to Veruschka*, edito da Rizzoli NY. Una raccolta meravigliosa di ritratti scattati da Johnny Moncada tra Roma, Capri e la Sardegna. Ritrovati per caso dal fotografo, a distanza di 40 anni, mostrano una ragazza tedesca dalla bellezza androgina che, davanti all'obiettivo, diviene la leggendaria icona che il mondo conosce come Veruschka.

*Her life really was a dream but it was also marked by suffering, which she could not always keep under control and which overwhelmed her to the extent that she has attempted suicide. Born in Königsberg in 1939, the second child to a family of Prussian nobility, when she was only 5 years old she was separated from her mother with her sisters, after the arrest and death of her father, accused of having taken part in the 20th July 1944 plot against Hitler. At the end of the war she moved often, staying with friends and relations and often changing schools. In Florence in 1959 the photographer Ugo Mulas noticed her and asked her if he could take some photographs of her and these launched her career as a model. But the beginning was hard and this “diva with the cold eyes and the unapproachable face” as Diana Vreeland described her, was not immediately appreciated or understood. What was needed to make her immortal was her cameo appearance in the 1966 film *Blow Up* by Michelangelo Antonioni, with the one single spoken line “I'm in Paris”. And then the unforgettable poses in photographs by Franco Rubartelli, with whom she had a much talked about affair, and those by a very young Richard Avedon. “Fashion isn't about being beautiful. It's about never being forgotten once a photographer has seen you” she once said.*

Without ever accepting a predefined image of herself and without ever depending on a look which, on the contrary, changed unceasingly like a snake shedding its skin and even turning into a tiger, a leopard or a lizard, when in the mid-seventies, having said goodbye to the catwalks, she became fascinated by body-painting, Veruschka's image is not easy to forget. It was Dalì who introduced her to this art form. He had chosen her as the star of one of his performances for which, he had covered her semi-nude body in shaving foam. The model tells us it was he who made her understand that she could use her body as an instrument for art.

*A coffee table book called *From Vera to Veruschka*, and published by Rizzoli NY pays tribute to her today. A marvellous collection of photographs taken of her by Johnny Moncada in Rome, Capri and Sardinia. Photographs rediscovered unexpectedly by the photographer 40 years later, showing a young German girl of androgynous beauty who, in front of the camera lens, became the legendary icon that the world knows as Veruschka.*



All photos, Veruschka, *From Vera to Veruschka. The Unseen Photographs*, by Johnny Moncada, edited by Antonio Monfreda, Rizzoli NY, © Veruschka, Rizzoli New York, 2014.